

**Berlusconi**  
e i Cecchi Gori hanno presentato a Milano la «Pentafilm», quasi un nuovo «monopolio» per pilotare il cinema italiano

**Al Pacino,**  
dopo aver interpretato «See of Love», si prepara a girare «Il padrino 3», ma senza dimenticare l'amore per il teatro

Vedi retro



**Cinema latino 1**  
A Pisa  
in mostra  
il Sudamerica

Prosegue, fino al 29 del mese, la «Mostra del nuovo cinema latinoamericano» iniziata a Pisa domenica scorsa. Il programma consiste in una selezione della recente produzione cinematografica di quel continente, e comprende oltre 25 lungometraggi e numerosi documentari provenienti da Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Cuba, Messico, Nicaragua, Perù e Venezuela. Tra le proposte più interessanti la serie completa *Amores difíciles*, sei film per il cinema e la televisione scritti appositamente da Gabriel Garcia Marquez e diretti da Ruy Guerra, Tomás Gutiérrez Alea (nella foto un'immagine del suo *Cartas del parque*), Lisandro Duque Naranjo, Jaime Humberto Hermosillo, Olegario Barera e Jaime Chavarrín.

**Cinema latino 2**  
Quegli anni 80  
accumunati  
dalla lingua

Secondo le proiezioni demografiche dell'Unesco, le popolazioni di lingua neolatina supereranno, nell'anno 2000, il miliardo e saranno pari ad un sesto della popolazione mondiale. Partendo da questo dato e dal fatto che non esiste un mercato latino dell'audiovisivo, nel senso che l'80% dei prodotti europei non oltrepassa i confini del paese d'origine, l'Unione Latina, l'Accademia di Francia a Roma e l'Unione italiana circoli del cinema hanno organizzato gli «Incontri con la Cinematografia Latina», in corso a Roma fino al 31 ottobre. Oltre ad una tavola rotonda svoltasi nei giorni scorsi gli «Incontri» prevedono una rassegna di film, scelti tra quelli più recenti e inediti dei paesi di lingua neolatina. Tra essi si segnalano *Un sereno may viejo con unas alas enormes* di Fernando Birri, *Le palloquet* di Michel Deville, *Eles nao usam black tie* di Leon Hirszman.

**Filosofia del diritto inedita secondo Hegel**

Oggi pomeriggio, alle 18, nell'auditorium del Goethe Institute di Roma si terrà un dibattito sulla filosofia del diritto di Hegel con particolare riferimento a quelle sue «lezioni», recentemente scoperte e edite in Germania, radicalmente nuove che forniscono del filosofo, il dibattito organizzato in collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi filosofici ha luogo in occasione della presentazione del volume di G.W.F. Hegel, *La filosofia del diritto*, a cura di Domenico Losurdo, Leonardo Editore.

**Protesta degli Usa contro la direttiva Cee**

Con una mozione, la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha chiesto al presidente Bush di prendere «tutte le misure fattibili per garantire che la Cee non limiti l'accesso dei prodotti Usa al mercato televisivo europeo. La mozione stigmatizza la recente direttiva con cui la Cee stabilisce che le televisioni europee devono limitare al cinquanta per cento la quantità di programmi prodotti fuori dal vecchio continente. Secondo i deputati la direttiva è protezionistica, viola gli accordi «Gati» sulla liberalizzazione del commercio e rischia di danneggiare ingiustamente l'industria americana dello spettacolo.

**Tre giorni di convegno per giudicare la perestrojka**

Organizzato dal settimanale *L'Espresso* e dalla rivista di cultura politica *Micromega*, ha inizio domani, e proseguirà per tre giorni, un convegno dal titolo «Perestrojka, il futuro dell'Urss e il ruolo dell'Europa». Tra i temi affrontati «Democrazia e stato di diritto» e «Società civile e nuovi conflitti» (oggi) «Bnie e nazionalismi tra crisi e rivoluzioni» (domani), «L'Europa di fronte a Gorbaciov». Annunciano i relatori Vitalij Korotich, Zbigniew Brzezinski, Gianni De Michelis e Giorgio Napolitano, rispettivamente ministro degli Esteri e il suo corrispettivo nel «governo ombra».

**Mel Gibson e Kim Basinger i più sexy di Hollywood**

Mel Gibson e Kim Basinger, nelle rispettive interpretazioni di «Tequila sunrise» e «Nove settimane e mezzo», sono le «star più sexy di Hollywood» secondo un sondaggio, condotto tra i lettori della rivista *Us Magazine*. La classifica, redatta per il quarto anno consecutivo, vede al secondo posto Tom Cruise e Michelle Pfeiffer e al terzo Kevin Costner e Meg Ryan. Al quarto posto, nonostante il divieto in cui recita praticamente seminuda, è Cher, e quinta, sempre tra le donne, è Kathleen Turner. Nell'elenco compaiono anche Tom Selleck, Farrah Fawcett, Harrison Ford e Madonna.

DARIO FORMIBANO

## CULTURA e SPETTACOLI

# Il nome del museo

**Sono sempre di più ma restano in crisi di visitatori e di immagine: tante idee per cambiare questi luoghi di cultura. E Umberto Eco propone la «sineddoche»...**

GIORGIO TRIANI

«Con quella bocca può dire ciò che vuole». Viene in mente una pubblicità denigratoria di Umberto Eco al convegno «Il museo parla al pubblico» che si è tenuto da giovedì a sabato scorso a Bologna. Non già per associazioni odontoiatriche (il sorriso di Vima Lasi resta ineguagliabile, da incorniciare e da mettere in un museo, tanto per restare in tema), ma perché l'autore del «Pendolo di Foucault» ha oggi autorità e carisma tali da potersi permettere di dire più o meno tutto quello che vuole. Intendiamoci, ha i titoli, dice cose sempre intelligenti, è acuto ed estremamente colto e così via lodando. Ciò che però fa la differenza con gli altri accademici non è tanto cosa dice ma come lo dice, la perfetta padronanza delle leggi della comunicazione, la capacità di cambiare toni e registri linguistici a seconda dei pubblici, la vena affabulatrice, l'abilità nel parlare «a braccio». Ed infatti i dati più probanti li hanno offerti i tecnici, gli esperti e le istituzioni di settore, ma le suggestioni più forti, le provocazioni più seducenti sono venute da Eco, e dall'elencazione dei suoi musei ideali.

Primo quello a sineddoche, ovvero un museo incentrato su una sola opera alla quale si arriva attraverso un percorso che dà conto di tutto il complesso storico, sociale e culturale che l'ha resa possibile. Ad esempio gli Uffizi incentrati sulla sola «Primavera» di Botticelli, dove tutte le sale sono dedicate a ricostruzioni, filmati, pannelli, riproduzioni commentate di altre opere, plastici, schede, capaci di restituirci il senso del passato, il gioco delle relazioni e delle opposizioni artistiche. «Naturalmente» ha aggiunto Eco - questo museo a sineddoche può essere realizzato in maniera moderata. In una sala al piano inferiore ci sono dei programmi su computer, dai quali si vede che qualcuno potrebbe andare agli Uffizi e «giocare» la prima mezz'ora per costruire la storia della «Primavera» di Botticelli e poi visitare gli Uffizi «come se» fossero incentrati intorno a questo quadro.

È da qui che scaturiscono gli altri modelli espositivi ideati. Il museo ludico ove il pubblico oltre che osservare può toccare, sperimentare (ad esempio i musei della scienza e della tecnica come quello tedesco di Monaco); il museo audiovisivo, quello che con le opere espone anche le proprie tecniche espositive, i propri laboratori di restauro, criteri e modalità di autenticazione delle opere, dunque anche dei «falsi» tanto per stabilire dei confronti (ad esempio il «Getty» di Malibu negli Usa); infine il museo itinerante che si risolve in pura immagine ed

estremizza il concetto di falso museo sino al punto che tutto è in video o in diapositive. Una sorta di museo immateriale che potrebbe evitare i traumi psico-fisici delle distruttive visite tipo «tutto il Louvre in una mattina».

Sul concetto di «museo relazionale», che non ha bisogno della presenza fisica di tutte le opere, hanno insistito altri, come ad esempio l'ex direttore della Pinacoteca di Brera Carlo Bertelli. Le ragioni che lo sostanziano sono molteplici: i rischi crescenti di vandalismo, lo stato di usura di molte opere d'arte, la cui conservazione è sempre più inconciliabile con la fruizione diretta da parte del pubblico (ultima in ordine di tempo la Torre di Pisa); l'incapacità o semplicemente l'impossibilità di esporre tutto quanto in questi ultimi due secoli i musei sono venuti acquisendo e raccogliendo; la crescente tendenza a museificare tutto. E ciò nel senso di una conservazione decisamente esasperata (nel senso di «modernariato») come in quello della museificazione, della crescente tendenza a creare nuovi musei (capofila

in questo l'Emilia Romagna che, come ha detto il responsabile di settore presso l'Istituto regionale dei beni culturali, nel giro di cinque anni ha visto aggiungersi 20 musei ai 204 censiti nell'84).

Il museo evidentemente soddisfa bisogni di immagine degli amministratori pubblici, così come di identità per le diverse popolazioni, nello stesso tempo in cui viene visto come elemento decisivo per la promozione turistica. Certo con risultati profondamente difformi in termini di utenza e frequentazione di pubblico, a

seconda delle diverse zone del paese. Un dato su tutti: mentre sempre in Emilia Romagna dall'84 ad oggi i visitatori sono aumentati in media del 50%, nel resto dell'Italia tale fenomeno non ha trovato alcun riscontro. Come ha detto nella sua documentatissima relazione l'economista Paolo Leon «dal 1980 al 1987 la crescita è stata praticamente zero». Gli attuali visitatori (50 milioni, di cui circa il 38% straniero) sono gli stessi degli anni 70. In compenso però il biglietto è passato dalle 800 lire del 1980 alle 3.500 lire del 1987, aumentando in termini costanti di più del 20% all'anno. Sempre poca cosa però rispetto a quanto si potrebbe fare se i musei italiani fossero più simili a quelli esteri, più vocati imprenditorialmente.

«Con dei colleghi» ha spiegato Leon «abbiamo fatto un paragone tra il modo di finanziamento del Metropolitan e quello degli Uffizi. Senza esagerare sull'ammontare dei servizi, analoghi a quelli che offre il «Met», vien fuori che invece di 4 miliardi, che è l'incasso attuale, gli Uffizi potrebbero incassare più di dieci miliardi, se solo provvedessero a cose semplicissime: un po' di vendite di cataloghi e di riproduzioni, un po' di ristoro. Analogamente gli incassi di tutti i musei italiani salirebbero dal 35 miliardi del 1987 ai 300 forse anche 400. Sempre poco rispetto ai fondi necessari, ma comunque un segnale prezioso per accentuare l'autonomia della direzione dei singoli musei, per rafforzare il carattere di impresa culturale».

Quasi il contrario di quanto avviene oggi in Italia, dove le istituzioni museali sono lente e farraginose, così come le politiche ministeriali, mai troppo stigmatizzate e riprovaute nel corso del convegno voluto dall'assessorato alle attività culturali della Provincia di Bologna. Ma in verità più che di lamenti la tre giorni bolognese è vissuta di idee, proposte, provocazioni, paradossi, suggestioni, passioni, tanto che la giornata del libero confronto - venerdì - si è protratta sino alle 9 di sera. Lavori in corso o «in progress» - in attesa della seconda fase del museo parla al pubblico - che si terrà il prossimo anno - evidenziati anche dal bel film didattico sul Museo civico medievale di Bologna curato da Omar Calabrese, Renato Eco Range e Gianni Sassi. Presentato allo stadio attuale di lavoro - venerdì - si è protratta la seconda fase del convegno per questo forse più affascinante dell'altro firmato proprio: «Belle Arti-Beaux Arts» curato da Andrea Emiliani e dedicato all'interessante progetto di sistemazione della Pinacoteca nazionale bolognese con l'Accademia di belle arti.



Una foto di Alexander Rodchenko esposta a Torino

## Tre mostre a Torino Zar e proletari Russia in foto

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

TORINO. La fotografia, quella arte segreta di presentarsi realtà così occhi diretti, non cessa di sorprendere quelli che le si avvicinano come operatori o come fruitori. Attimi che si catturano, oggetti che si riempiono di significati, esseri per noi sconosciuti, inesistenti che acquistano vita in una istantanea. Vita di altri tempi, vita di adesso che a volte si ingiallisce, ma che rimane intatta nel tempo e quando riesce a trasmettere un messaggio conserva sempre la sua attualità.

Torino, ermetica, enigmatica, vivace, e cosmopolita, alla vigilia delle celebrazioni per i centocinquanta anni della fotografia e della apertura della Biennale, ospita tre importanti mostre, ognuna delle quali orienta il visitatore alla decodificazione di messaggi ben differenziati.

Per quanto Milano abbia presentato alla XVI edizione del Sicoi, *Urss realtà e poesia nell'immagine* adesso, in modo articolato, con più di 400 fotografie, Torino (Galleria Hovara) può vantarsi di essere la prima città al mondo che accoglie, appena uscite dai polverosi archivi del Cremlino e dell'Accademia di arte e scienza, una raccolta di immagini totalmente inedite. «La fotografia degli Zar», «Personale di Georgij Zelma», «Fotografie di guerra sovietiche», «Personale di Alexander Rodchenko», «Novosti, la fotografia in Urss», testimoniano 150 anni di vita, cultura, e tradizioni di un paese che, se si fa eccezione del realismo socialista ufficiale, si è mantenuto all'avanguardia nella ricerca espressiva di una poetica e complessa realtà configurata dall'incrocio multirazziale e plurilinguista. È da notare che agli albori della fotografia i pionieri russi della non ancora riconosciuta arte, contribuirono con decisive innovazioni alle incipienti tecniche di Niepce e Daguer. Il percorso di questi cinque capitoli della fotografia sovietica, che si snoda attraverso immagini della corte degli Zar, scene di vita popolare, ritrattistica, episodi della campagna di Crimea e delle due guerre mondiali, giunge ai nostri giorni offrendo un quadro quasi integrale di una arte in cui si ricongiungono sperimentazioni tecniche e nuovi modi di leggere e interpretare il mondo circostante. Un accurato volume preceduto da tre saggi storico-critici, dà testimonianza di questa eccezionale mostra realizzata gra-

zie alla stretta collaborazione della agenzia Novosti di Mosca e della Syco di Milano.

*Fantasm e vivi*, è la metafora della quale si avvale Giuliana Traverso, senza dubbio una tra le migliori fotografe italiane, per affrontare al di fuori dei canoni scandalistici del medio uno dei fenomeni più complessi dei nostri giorni: la tossicodipendenza. Reduce della Festa Nazionale dell'Unità di Genova, *Fantasm e vivi* ci costringe a prendere atto della tragedia di coloro che sentendosi emarginati si rifugiano nella droga. Il significato profondo di questa mostra va al di là della immagine stessa, se si considera che la Traverso, dopo una lunga esperienza in una comunità di drogati di Genova, ne dà testimonianza senza siringhe, senza patetismo, senza ricorrere a scontati luoghi comuni.

La sobrietà del bianco e nero ci introduce a questo mondo «altro» nel quale la volontà di vivere si oppone alla morte inevitabile. Sono fotografie di momenti di vita individuale e collettiva di questi giovani in cui ogni gesto, oggetto personale o strumento di lavoro diventano elementi di ricerca di una identità perduta. Un altrettanto sobrio libro pubblicato dal Centro di solidarietà di Genova, con una introduzione di Carlo Rossini e testi di Gianni Chiaro Polini, offre al visitatore un nuovo modo di avvicinarsi a coloro che lottano per emergere da un labirinto di grida e fantasmi.

Un salto, questa volta alla fotografia applicata alla pubblicità, presso la Galleria Target, consente di apprezzare per la prima volta in modo globale l'utilizzo e la manipolazione della immagine da parte del torinese e indiscusso leader del rinnovamento in Italia della comunicazione visiva *Armando Testa e la fotografia*. È una affascinante mostra di chi, con intelligenza e rigore, è riuscito a ricreare un mondo onirico e surreale servendosi della tecnologia. Il fotomontaggio, la fotografia cruda, l'humour, il soggetto ironico di Testa consentono di percepire una meta-realtà del mondo quotidiano che diventa opera d'arte.

Le tre mostre torinesi sono state organizzate da Il Diagramma-Kodak Cultura e si devono all'iniziativa di Lanfranco Colombo e dei suoi collaboratori Norris Lazzarini e Pier Giorgio Zucchi, con il patrocinio della Regione Piemonte.

## C'è un altro centenario: i comuni rossi

«Le elezioni del 1889 e le prime amministrative popolari in Romagna e in Emilia» è il titolo di un convegno che si svolgerà a Imola da domani a domenica. Organizzato dal Comune, dalla Provincia di Bologna, dalla Regione e dalla Fondazione Andrea Costa, il convegno sarà affiancato da due mostre storico-documentarie e da un altro incontro di studio che si svolgerà a gennaio sull'autonomia dei Comuni.

ALBERTO PRETI

IMOLA. A farci riflettere sul lungo cammino percorso dalla democrazia negli ultimi due secoli, sulla varietà delle sue forme storicamente determinate e sulla molteplicità dei terreni sui quali si sono combattute le battaglie per la sua concreta realizzazione, non c'è, nel corso di quest'anno così intensamente celebrativo, soltanto la Rivoluzione francese. Nell'Italia di cento anni fa, mentre si commemorava il primo centenario della «grande rivoluzione» (in un clima ben diverso, anche perché i rapporti con la Francia erano deteriorati per contrasti colo-

niali) e aspre rivalità commerciali), rappresentanti delle forze popolari sedevano per la prima volta sugli scanni di una giunta comunale. Socialisti seguaci di Andrea Costa, insieme con repubblicani ed esponenti della borghesia radicale, avevano conquistato dopo un'aspra battaglia elettorale un'istituzione retta, dall'Unità in poi, dai notabili liberali e moderati, il cui potere politico ed economico era solidamente legato alla proprietà della terra; quegli stessi che dal 1861 avevano costituito la classe dirigente del paese, al centro come in periferia, an-

che se collocati sui due grandi versanti del «partito» liberale succeduti al governo: la Destra e la Sinistra.

Quel primo Comune «rosso» del 1889 era Imola, secondo centro della provincia di Bologna, capoluogo di una fertile zona agraria, importante mercato di prodotti agricoli e laboratorio - allora e in seguito - di iniziative politiche di rilievo nella storia del socialismo italiano. Leader dei socialisti imolesi era Andrea Costa, il quale - dopo una lunga riflessione sull'esperienza rivoluzionaria della Comune di Parigi e sul fallimento dei moti popolari ispirati all'insegnamento di Bakunin - aveva maturato il distacco dall'internazionalismo anarchico e l'approdo a un socialismo «evoluzionista», capace di impegnarsi nella conquista di tappe intermedie, senza perdere di vista l'obiettivo finale della rivoluzione proletaria. Il Parlamento, i Comuni, le leghe bracciantili, le cooperative diventavano così i fili di una trama sempre più estesa

e complessa, che di lì a poco, con la nascita del Partito socialista, si sarebbe collocata in una prospettiva nuova e almeno tendenzialmente rivoluzionaria.

Si tratta di una vera e propria «svolta» nella storia dell'Italia unita, foriera di nuovi stimoli per un rinnovamento dal profondo della nostra società e del rapporto fra i cittadini e le istituzioni. A Imola seguirono infatti altri esempi di conquista dei Comuni da parte delle forze socialiste e democratiche. L'epicentro del movimento è in Romagna, dove l'«assalto ai Comuni» vuole essere un rovesciamento del tradizionale rapporto fra città e campagne, che aveva visto, per secoli, le seconde sfruttate e soggiogate dalle prime. Altro polo della nuova iniziativa popolare per la conquista delle amministrazioni locali è la provincia di Reggio Emilia, dove il socialismo riformista di Camillo Prampolini punta su obiettivi di interesse immediato, sulla soddisfazione «dei bisogni più semplici» e quotidiana

ni: il controllo dei Comuni avviene, in questa prospettiva, un poderoso cuneo per aprire, all'interno della società borghese e di un sistema di potere moderato e conservatore, spazi all'unificazione e alla crescita del movimento operaio.

Premessa alla «svolta» era stato l'allargamento del suffragio amministrativo (il numero degli aventi diritto al voto aumentò nel 1888 di oltre il 65%), realizzato dal governo Crispi, a un tempo autoritario e riformatore. Molto potente che spinse le alleanze popolari alla conquista della maggioranza nei consigli comunali fu la legge del 1889, che consentiva di assegnare alle cooperative di lavoro (braccianti e muratori) appalti di lavori pubblici, in larga misura banditi dai Comuni. Si apre allora - con il progetto, ancora venato di anarchismo, di Andrea Costa di una grande federazione di Comuni retti dalle forze popolari, che si sostituì allo Stato borghese e accentrato - la grande stagio-

ne del riformismo socialista che si irradiò dalla pianura Padana; una stagione nella quale le forze popolari danno una prima risposta alla questione del «che fare» dei Comuni e nei Comuni, abbattendo cinte daziarie e riformando regimi tributari, incrementando le spese per l'istruzione e promuovendo la municipalizzazione dei servizi. Gettando, in altri termini, le basi della moderna democrazia sociale fondata sul decentramento politico dei poteri inizialmente gestiti dallo Stato.

A un secolo di distanza da quegli avvenimenti, possiamo proprio in questi giorni misurare sia il permanere della «centralità» della questione dei Comuni nel nostro paese, sia il cammino compiuto da quelle prime formulazioni programmatiche e da quelle prime realizzazioni politico-amministrative e, insieme, le nuove prospettive e i nuovi compiti che si presentano oggi, in una realtà così mutata, al Partito comunista e, più in generale, alle forze di democrazia

sociale che sono al governo delle città.

Della «svolta» del 1889 e delle sue conseguenze si discute proprio a Imola, nel corso di due convegni, organizzati dall'amministrazione comunale in collaborazione, rispettivamente, con la Fondazione Andrea Costa e con la Lega delle autonomie: *Le elezioni del 1889 e prime amministrazioni popolari in Romagna e in Emilia (27-29 ottobre)*, e *Libertà e autonomia dei Comuni: storia, riforma, innovazione (25-28 gennaio)*. Due mostre avranno inoltre il compito di ricostruire e illustrare, attraverso una ricca e varia documentazione, il «clima», i protagonisti e le condizioni della crescita democratica e delle trasformazioni avvenute nel quarantennio 1848-1889 (*Popolo e Comune*); e le caratteristiche peculiari e l'immagine della società imolese fra '800 e '900, alla luce della storia urbana della città e delle sue rappresentazioni cartografiche nel corso dei secoli (*Cent'anni di storia della città e del paesaggio*).